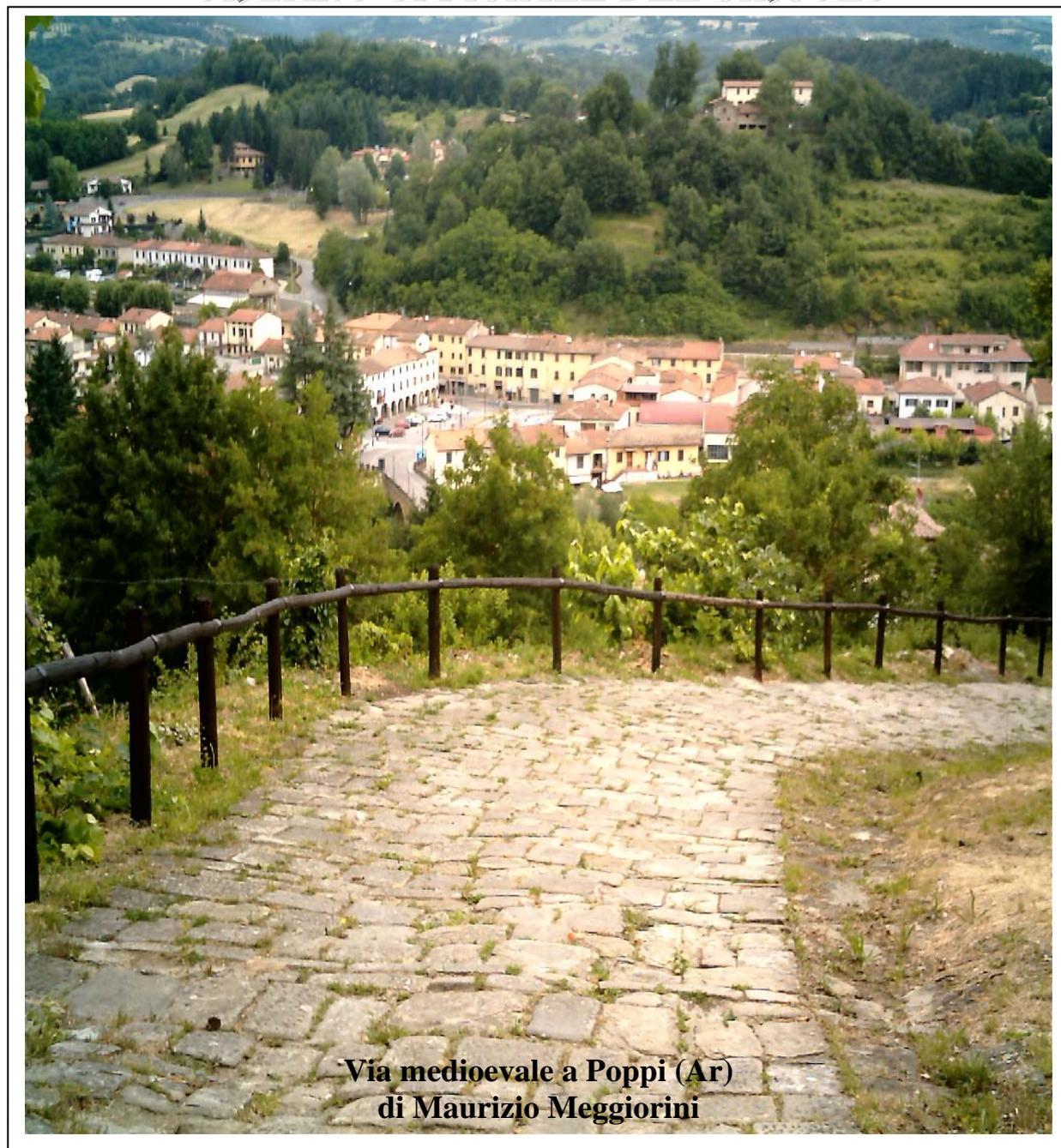




# “INSIEMI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**Via medioevale a Poppi (Ar)  
di Maurizio Meggiorini**

## Nota di redazione

Le liriche ed i racconti presenti nel giornale sono inedite o tratte dai seguenti testi: “Per amare basta sognare” di G. Businello, “Riverberi di luce” di M. Penso, “Ombre di sogni” di M. Rizzi, “L’arte della sintesi 2” di N. Rizzi, “L’angelo degli alpini” di M. Vio, “Le stanze dell’aurora” di D. Coron, “Sussurri e sospiri” di M. Meggiorini. Tutte le pubblicazioni sono autorizzate dagli autori. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i testi pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all’autore o alla redazione del giornale “INSIEMI” ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, effettuate da amici, simpatizzanti e persone di altre associazioni distribuite un po’ in tutta Italia, si rende noto che è possibile ricevere il giornale “INSIEMI” per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo il versamento di una quota di Euro 15,00 da inviarsi alla redazione del giornale (sede anche del Circolo) allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono e E-mail, e specificando la casuale: “Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura)”. A tutti, Soci iscritti e Simpatizzanti, è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l’invio di testi poetici e narrativi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

© Copyright dei singoli autori.

## In questo numero

|  |    |  |    |
|--|----|--|----|
| Nota di redazione .....                        | 2  | Il Codardo di Nicola Rizzi.....                  | 13 |
| Ricordo di Elda Fungher.....                   | 3  | Senza scampo di Nicola Rizzi .....               | 13 |
| Per Elda di Giacomo Soldà.....                 | 3  | In piscina di Valter Carraro .....               | 14 |
| Lunghezza d’onda di Elga Fungher .....         | 3  | Cane randagio di Nicola Rizzi.....               | 14 |
| Onda acqua di Elda Fungher.....                | 3  | Il sentiero della solitudine di Giacomo          |    |
| * * * di Elda Fungher.....                     | 3  | Soldà .....                                      | 14 |
| Festa e pioggia di premi per i poeti a         |    | Confusione di Nicola Rizzi.....                  | 14 |
| Spinea di Giovanna Businello.....              | 4  | Ricordo... di Gaetano Piccolella .....           | 15 |
| Kerima di Luisa Gregorj .....                  | 5  | Inevitabile di Mariacarla Gennari.....           | 16 |
| All’angolo dei salici di Dario Grezzo.....     | 6  | Laguna amara di Maurizio Meggiorini...           | 17 |
| Deborah Coron.....                             | 7  | La rete e le storie di Maria Rizzi.....          | 17 |
| Mani cantastorie di Deborah Coron.....         | 7  | La strada della vita di Giovanna Businello       |    |
| La mia voce.....                               | 7  | .....  | 18 |
| <i>Bugitelo e sénare</i> di Deborah Coron..... | 8  | Maria ed Eva di Maria Rizzi.....                 | 18 |
| Rogo e Cenere di Deborah Coron .....           | 8  | La poesia del vento di Maria Rizzi .....         | 18 |
| I NOSTRI ISCRITTI .....                        | 9  | I miei versi in farfalle di Mara Penso .....     | 18 |
| La Coscienza da “L’angelo degli alpini”        |    | Concorsi Letterari (Suggeriti dal Circolo        |    |
| di Marina Vio.....                             | 9  | “I.P.L.A.C.”).....                               | 19 |
| Il viale dei ricordi.....                      | 13 | Il Concorso Nazionale di Poesia                  |    |
| San Michele (il cimitero sull’acqua) di        |    | "INSIEMI" .....                                  | 19 |
| Mara Penso.....                                | 13 | <u>Elenco Incontri 1° Trimestre Anno 2006.20</u> |    |
| Lenta danza di Valter Carraro.....             | 13 |  |    |
| Favola di Nicola Rizzi.....                    | 13 |  |    |

## Ricordo di Elda Fungher

Il 15 agosto si è spenta la fiamma di Elda Fungher, un'amica e poetessa che, nonostante i gravi problemi fisici, si è sempre dedicata con fervore e passione al mondo del volontariato sociale-umanitario con particolare riferimento a situazioni quali l'inabilità e l'emarginazione. Nata a Pellestrina (Ve) il 26 Gennaio del 1957, ha impregnato le sue liriche di quegli aspetti sociali ed etico-religiosi spesso dimenticati o volutamente ignorati nel contingente quotidiano.

Se la fiamma terrena si è spenta, resta viva, però, quella spirituale, per questo tutti noi ci uniamo alle parole di augurio e saluto di G. Soldà. (M.M.)

Voglio pensarti  
libera di correre  
oltre il dolore.



### Lunghezza d'onda

Quel piccolo seme cresce;  
era morto, è nato  
per fruttare la speranza,  
timidi germogli  
acerbi gioiscono  
dei tuoi sorrisi.  
La tua gioia è la mia gioia,  
la melanconia sparisce.  
Si dissolve nella stanza  
la coscienza del nulla,  
prende corpo in te  
che mi accogli  
già amandomi  
caro amico.

*Elda Fungher*

\*\*\*

### Onda acqua

Oceano di luce  
i tuoi occhi.  
Brillano nella mia anima  
per amare altri occhi  
perché l'amore  
viene dal cuore  
brilla specchiato  
nello sguardo.

*Elda Fungher*

Sale il vento nella notte,  
inghiotte ogni cosa  
a volte non restituisce più nulla.  
Dalle nuvole scende  
un'anima: un Angelo,  
si adagia accanto a te  
ti addormenti cullata  
dalla sue ali...  
... la tua anima  
diventa leggera  
restituita alla vita...

*Elda Fungher*

## **Festa e pioggia di premi per i poeti a Spinea**

Nello scenario elegante e ben arredato del cinema/teatro “Ai Bersaglieri” di Spinea (Ve) si è svolta la premiazione del Concorso Internazionale di Poesia “Stella Norbiato”. Il premio, giunto alla sua 11<sup>a</sup> edizione e dedicato alla figlia del dott. Norbiato, persona amante dell’arte e della cultura e prematuramente scomparsa, si rinnova ogni anno con un forte apporto di poeti e scrittori locali e non; fra l’altro, quest’anno, è stata particolarmente significativa la presenza di artisti piemontesi e svizzeri.

Dicevamo poesia e le poesie, lette con maestria e vivo spirito dall’attrice Maria Pia Colonnello, hanno arricchito in modo particolarmente pregevole l’incontro con il pubblico che per l’occasione è accorso molto numeroso.

L’avvio della manifestazione, iniziata con saluti della prof.<sup>ssa</sup> Wera Venturelli, presidente dell’Università della terza età locale, a cui sono seguiti i saluti del Sindaco Claudio Tessari e dell’Assessore alla Cultura Delia Strano, mi ha visto quale prima premiata della serata; un piacere, questo, che è andato via via aumentando sulle ali della melodiosa chitarra che accompagnava la recitazione delle liriche.

Fra le tante ascoltate, mi sono sembrate di particolare valore le poesie “Buriana a Venezia” di Wilma Vinello, “San Michele” della nostra Mara Penso e quella della giovane Helga Greggio che con “Il mio mondo in bianco e nero” ha dimostrato una grande sensibilità e capacità di scrittura. Tra i nostri iscritti è risultato premiato, oltre alla sottoscritta G. Businello ed alla citata Mara Penso, anche Giacomo Soldà.

In conclusione asserendo che la premiazione, molto ben condotta dagli organizzatori Roberto e Fernanda Trevisan, ha dimostrato la vitalità e la capacità espressiva della poesia attuale nei suoi vari aspetti propositivi, auguro a tutti sempre nuovi successi ed un arrivederci al prossimo anno.

*Giovanna Businello*



Isola di San Michele in Venezia

## Kerima

Era una zingara sui quarant'anni, che tutti i venerdì passavo negli anni difficili del dopoguerra, per la nostra casa di Treviso.

Entrava, oltrepassando il grande portone sempre spalancato che dava sui portici della via Roggia, nell'ampio androne lastricato di marmo che era tutto un andirivieni di persone, lavoranti, clienti che poi andavano negli uffici ai piani superiori, e si presentava senza fretta, nel cortile interno alla casa, attorniata dai bambini, e probabilmente tutti suoi, col portamento di una regina, a chiedere la carità.

Senza timidezza, senza umiltà, senza arroganza, tenendo in braccio il più piccolo, solo con lo sguardo si faceva obbedire dagli altri e camminava quasi sempre a piedi scalzi, con la caratteristica gonna lunga e arricciata delle zingare, il busto eretto e lo sguardo fiero e la voce roca delle fumatrici abituali, anche se aveva l'accortezza, in quelle sue visite, di non portarsi le sigarette.

Alta e ben piantata, con la carnagione olivastra, i lineamenti marcati e gli occhi color del carbone, incorniciati da lunghe "sopracciglia scure, emanava dallo sguardo e da tutto il suo atteggiamento una certa rudezza.

Sicura di sé, sapeva tacere e della sua personalità, in quelle occasioni, esternava solo quanto poteva essere necessario per la sua questua.

Non sapevamo il suo nome e neppure avevamo l'ardire di chiederglielo, ma assomigliava decisamente a Kerima; un'attrice forse franco-algerina, dallo sguardo intenso e senza sorriso, che in quegli anni, nella produzione cinematografica italo-francese, aveva raggiunto una certa notorietà.

Non giovanissima, non particolarmente avvenente, non aveva la bellezza della messicana Maria Felix, allora all'apice del successo, ma era molto richiesta per la sua singolare fisionomia ricca di pathos. In un film tratto dalla novella di Giovanni Verga, *La lupa*, le era stata assegnata la parte della madre, mentre quella della sua giovanissima figlia era stata interpretata dalla bionda, e allora emergente, attrice svedese May Britt, dai lunghi occhi chiari e che ostentava, allora unica nel mondo del cinema, una bionda pettinatura liscia, con i capelli diritti come usano oggi, in contrasto con quelle permanenti arricciate delle donne fatali di quel tempo.

Mia madre apprezzava molto la nostra abituale visitatrice e spesso si fermava a parlare con lei senza mai farle domande indiscrete.

«Vedi» diceva «è una donna intelligente e, invece di andare a piangere di qua e di là, si è organizzata.»

E ogni venerdì le faceva trovare qualcosa.

In effetti, la nostra visitatrice non si lamentava mai. Anche la maternità per lei non rappresentava un problema.

«Chi xea sta negro che dopo tre giorni a va xà in giro?» diceva con orgoglio, riportando le parole del medico condotto del paese, che a pochi giorni dal parto l'aveva vista riprendere la sua vita abituale.

Quell'abitudine radicata nelle nostre campagne, di 'piangere il morto', cioè di ostentare in modo lacrimevole la propria povertà, non la conosceva e questo le conferiva una sua dignità.

Per anni la vedemmo arrivare tutti i venerdì, senza fretta, senza lamentele, attorniata da tutti i suoi figli e faceva pensare a Kerima, l'attrice bruna e grintosa con gli occhi torvi che promettevano tempesta e la piega amara sulle labbra.

Accettava quanto le veniva dato senza mai chiedere altro e del figlio più grande diceva: «E! xe un delinquente!» senza dolore, senza incertezze e pareva quasi che se ne vantasse.

Valida amministratrice del proprio tempo, non solo viveva alla giornata, ma sapeva anche prevedere quanto quel suo atteggiamento distaccato e non supplichevole a lungo termine le avrebbe giovato.

Era povera e libera.

*Luisa Gregorj*

### **All'angolo dei salici**

Il vento era come solo un ruggito,  
tutto attorno a me sollevava  
la terra sottile e polverosa  
lasciandola ricadere grigia  
sui rami secchi degli alberi.  
Poi fu come un silenzio  
rotto dal rauco stridore dei corvi.  
Lentamente .si aprì un pozzo buio  
nelle stanze della mia mente  
e riandai in un'epoca lontana,  
in un luogo remoto  
all'angolo dei salici,  
fino alta terra umida e verde  
dove il crepuscolo dei miei ricordi  
combatte con l'arcobaleno dei miei sogni.  
Una increspatura nella realtà,  
un raggio luminoso portato dalla brezza,  
una vela toccata dal sole su un mare scuro,  
nella sua scia lunghe ombre  
preludevano al mantello della notte.



*Giulio Dario Ghezzi*



## Deborah Coron

Poesie forti, nostalgiche e brucianti d'ardore quelle di Deborah. Attraverso l'urlo della mente, il corpo arde e fremiti di ricordi passati e presenti, di fiamme eterne perennemente legate al quotidiano vivere, al continuo risorgere in canto d'amore carnale e spirituale. Vivere per non morire, morire per rivivere ogni attimo, ogni istante che ha illuso la certezza; ed in questo caleidoscopio di fuoco e acqua la natura diviene specchio e riverbero dell'interiorità. (M.M.)

### Mani cantastorie

Lascia che le mie mani ti parlino  
 senza voce dopo quest'ora scossa;  
 spogliati e ascolta: la tua pelle ha  
 atteso già a lungo memoria di me.  
 Non ho ereditato carezze  
 solo mani cantastorie instancabili  
 per inventare un alfabeto di tocchi  
 e svelarti occhi di bimbi sul viso;  
 mormorano le paure, gli urti  
 lungo la gola e sulla nuca.  
 Concorrono i lemmi tra le dita  
 che raccolgo dalle curve delle spalle  
 nel racconto dell'età felice: piantavo  
 ossi di pesca, ciliegia e melagrana;  
 canto lenti labirinti di petali profondi  
 frutti rossi, dolci, carnali...  
 Sostano le palme sul petto  
 a sanare strappi d'ali  
 e la schiena è diario aperto  
 di quotidiane rese e resistenze.  
 Traccio sul ventre le antiche fiabe  
 della prima neve: mappe del tesoro  
 e sentieri di molliche sui fianchi  
 per il ballo del re sulla rocca  
 e solletico i piedi di scherzi e giochi!  
 Poi indietro, per tutto il corpo gridano  
 le unghie e i polsi, solchi di terre arate  
 e gloria di Scirocco africano!  
 E ti narro ancora di me, azzurra  
 per farti mare e poi cielo. E pace.

*Deborah Coron*

### La mia voce

Tutta muta questa notte.  
 Per l'atra e torbida tenebra  
 molta s'affolta la nebbia  
 che pigra giace: ora tace  
 il canto lento del vento;  
 fendo fra immensi silenzi  
 lande d'oblio e di pietra:  
 inseguo tracce di passi  
 sull'oceano, del tuo incedere  
 ancora, altro tra gli uomini  
 senza tempo per sostare.  
 Lunga cenere è quel sole...  
 Non ho pace: hai spartito  
 le acque dei miei dubbi e poi  
 richiuse sopra di me.

Solo la mia voce ora ti trattiene  
 ma non per dimenticanza: è lo strido  
 di quel gabbiano<sup>1</sup> d'alto mare che ritorna  
 alla terra solo per fare il nido:  
 l'inchiostro tinge vele che doppiano  
 le più fredde e remote latitudini;  
 replica il barbaglio di un desiderio  
 si fa alba di speranza, certa scia  
 inatteso guado che le maree  
 calme del Tempo, al largo, non invadono.

*Deborah Coron*

---

<sup>1</sup> Rissa tridactyla.

**Bugitelo<sup>2</sup> e sénare**

Bruço e scrivo  
 noti masa curte  
 ła çbanpa e no dòmo  
 ła forza de 'n incèndio.  
 Piarne afóçe  
 łe me sòfega el respiro  
 parché no te me strènçi forte.  
 Arde łe parole:  
 se podése tocarte.  
 Pensièri ți se infòga:  
 bramo bruçarte.  
 I s-ciòca baçi:  
 vojo consumarle.

El me corpo  
 çè on bugnèto infernale:  
 l'osesión bojénte  
 róçega łe man  
 sidia e decipa<sup>3</sup> el sono.

Smarindo<sup>4</sup> l'alba se stènde  
 sui minasi incałucenii<sup>5</sup>  
 de n 'altra note stèrile  
 e spande in te l'aria  
 ferma de piònbo  
 le me sénari 'çmorsà.

Incandise<sup>6</sup> el scuro:  
 fóje morte łe incoltrina<sup>7</sup>  
 stì canpi<sup>8</sup> bruçài<sup>9</sup>  
 e ți so fumi estremi.

*Deborah Coron*

**Rogo e Cenere**

Brucio e scrivo  
 notti troppo brevi  
 divampa indomabile  
 la forza d'un incendio.  
 Torride fiamme  
 soffocano il respiro  
 perché non mi stringi forte.  
 Ardono parole:  
 desidero lambirti.  
 Avvampano pensieri:  
 bramo bruciarti.  
 Crepitano baci:  
 voglio consumarti.

Rogo infernale  
 il mio corpo:  
 l'ossessione rovente  
 corrode le mani  
 tormenta e strazia il sonno.

L'alba livida si stende  
 sulle macerie annerite  
 di un'altra notte sterile  
 e sparge nell'aria  
 plumbea ed immobile  
 le mie ceneri spente.

Incandiscono le tenebre:  
 foglie morte ricoprono  
 questa terra debbiata  
 e i suoi estremi fumi.

*Deborah Coron*

---

2 falò, (per bruciare la "Veda", la Befana).

3 fiacca, stanca, disturba.

4 la notte si scolora, il cielo impallidisce.

5 rovine, macerie nere di fuliggine.

6 scintilla di luce bianca per l'alta temperatura.

7 schermano, ricoprono come velo o coperta.

8 questi campi, cioè me.

9 debbiati, incendiati (resi fertili bruciando erbe e sterpi).

## La Coscienza da “L’angelo degli alpini”

Una sera d'autunno, finiti i lavori di campagna e distribuito il cibo agli animali, Bepìn andò in paese dove trovò i coscritti e fece *bàla*.

Ritornò a casa barcollante, scansando con maestria i rami secchi e le pietre più grosse del sentiero, come se i piedi andassero da soli e conoscessero la geografia del luogo talmente bene da non dovere ricorrere alla mente.

"*Diopòi, che bàla!*<sup>10</sup>" si diceva Bepìn "Coi *tósi*, abbiamo bevuto il Piove!<sup>11</sup>".

Si sentiva orgoglioso perché, da *Vècio Alpin*, non aveva mica paura di una *bàla*!

Ma quando fu davanti a casa, l'antico rustico in sasso dove aveva vissuto settant'anni, rimase a bocca aperta: seduto sulla panca, come se lo aspettasse, c'era un uomo elegante che gli pareva un *siór* e lo guardava fisso, sorridendo.

"Osteria! *Proprio 'desso!*<sup>12</sup>" disse Bepìn che non si ricordava di avere preso appuntamenti per visite "*E 'sto qua, cossa vólo?*<sup>13</sup>".

Quindi si presentò: "*Ecelénsa, el me scusa... mi metto ai vostri ordini...*".

L'uomo chinò graziosamente il capo in segno di saluto e disse con buona grazia: "Ti aspettavo, Bepìn. Mi sembra sia arrivato il momento di farti ragionare".

"Ragionare chi? Me?"

"Sì, proprio tu Bepìn. Ma non mi riconosci?"

Bepìn si tolse il logoro cappello con la penna, ricordo della naja, si grattò il capo, strinse gli occhi per distinguere meglio, e restò sbalordito. L'uomo aveva un viso che gli era familiare perché identico al suo. Anzi, per meglio dire, non identico: simile. Il che voleva dire: era il volto che lui avrebbe avuto se fosse stato giovane, se si fosse curato, se si fosse rasato e non avesse strapazzato e bevuto per cinquant'anni.

Stupito da tanta somiglianza, Bepìn rimase a bocca aperta, finché si ricordò di suo fratello Luigi che era morto da piccolo.

Balbettò: "Sei Luigi?", E cominciò a tremare pensando alla leggenda *che quand che se vede i morti l'è la to ora*<sup>14</sup>.

"Ma no, Bepìn!" fece quieto il signore con un tono di commiserazione nella voce "Cosa ti viene in mente? Guardami bene: vedi? Io sono te!".

"*El me scusa, Ecelénsa*<sup>15</sup>... perdoni, ma ho fatto *bàla alta*<sup>16</sup> e può essere che forse mi confondo. Lei viene a dirmi che sarebbe me, cioè Bepìn Mazon figlio di Piero...".

L'uomo sorrise, rigirando tra le mani il bel cappello di feltro, bianco e immacolato come il mantello. Disse: "Esattamente! Io sono te: Giuseppe Antonio Mazzon, figlio di Pietro fu Terenzio. Per essere più precisi, sono la tua coscienza!"

Bepìn trasecolò. Per un istante fu sul punto di lasciarsi cadere per terra, in ginocchio, come davanti a un Santo, ma poi si riafferò e, barcollando, andò a sedersi sullo

10 Fare *bàla* vuoi dire ubriacarsi. *Diopòi* è un'interiezione intraducibile, suona come *mio dio!*

11 Con i ragazzi, abbiamo bevuto il Piave (modo di dire che significa bere tanto vino quanto ne porta un fiume).

12 Proprio adesso!

13 E questo qua cosa vuole?

14 Quando si vedono i morti è giunta la tua ora.

15 Mi scusi Eccellenza

16 Fare *bàla alta* significa ubriacarsi in modo smodato.

scranno che era in faccia alla panca: "*Lùstrissimo*<sup>17</sup>, *Ecelénza*" balbettò "*el me scùsarà se mi siedo, ma questa l'è propio béla!*<sup>18</sup>".

"E' bella sì!" fece ridendo l'ospite "Spero che almeno ti ricordi che cos'è la coscienza. E spero che tu capisca che se mi vedi qua, quasi che fossi anch'io in carne e ossa, vuol dire che le cose sono serie. Mi è sembrato opportuno ricordarti...".

"*Pian, pian!*<sup>19</sup> Solo un momento che cerco di capire" disse adagio Bepìn "e lu *el me scùsarà* se non la intendo subito, perché oggi ho una *bàla* di quelle che da mesi...".

"Ecco, appunto: la *bàla*" gli disse la Coscienza "è una delle cose di cui devo parlarti, perché l'alcool abbruttisce, ragazzo mio! E tu con queste *bàle*, che ne fai di continuo, finisce che ti ottundi la coscienza e non mi stai a sentire! Orbene...".

"Orbene! *Ost...eria* che parola: orbene! *Lu sì che l'è bon de 'sprimerse*<sup>20</sup>, *Lùstrissimo*: orbene... parola mai sentita, ma bellissima! Orbene!".

"Ecco, vedi Bepìn? Stai già andando a *tarsio*<sup>21</sup> solo per una parola. Ti sembra giusto? Dico: ti sembra giusto che un uomo si riduca in questo stato perché ha fatto la *bàla*?"

Bepìn si vergognò, si rigirò sullo scranno e tentò di difendersi: "Ecco, *Ecelénza*, lei ci ha ragione però, se posso dire la mia, bisogna che capisca che questa *bàla l'è come 'na malatia: se scominçia da picoli e se va 'vanti. Po', quando che se fa l'Alpin, la malatia la se incarna*<sup>22</sup>: come dire, si aggrava. *Cussì* non ho poi tanta colpa, e guarire è difficile! *El vin da le nostre parti* è troppo buono...". Poi gli venne un'idea. Si alzò e, sempre barcollando, andò fino in cucina a *tirar fòra*<sup>23</sup> un fiasco.

La Coscienza, in silenzio, lo seguì e guardò stupefatta: Bepìn prese a versare il vino in due bicchieri larghi e bassi, fatti con vetro grossolano e spesso.

"*Lu me perdonerà el servisio, Ecelénza*<sup>24</sup>, che non è dei migliori: ma il vino è quello dell'altr'anno che, con il sole che c'è stato, è venuto benissimo!".

"Non vorrai farmi bere!" esclamò la Coscienza.

"Solo *sercàr!*<sup>25</sup>".

"Va bene! Adesso assaggio, ma poi mi stai a sentire 'ché ti voglio spiegare come sei, e come dovresti essere". E detto questo, con gesto elegantissimo, la Coscienza si portò il bicchiere alle labbra e bevve un sorso: "Buono!" disse "Davvero una bontà! Però una cosa è berne solo un sorso, un'altra invece...".

"*N'altra* è vivere soli, *Lùstrissimo!* *Se no'ghefusse el vin*, lei mi capisce, sarebbe *'na tristessa!*<sup>26</sup> Ed è solo per questo che qualche sera faccio *bàla!* Poi ci sono le feste comandate e uno va a casa con gli amici, *magna e beve*, canta le *cansoni della naja*<sup>27</sup> e si commuove. E come non commuoversi? Ne abbiamo viste tante: *la guéra*, i morti, i prigionieri, la ritirata...".

17 *Lustrissimo* (Illustrissimo) è un appellativo onorifico arcaico, tipicamente veneto come anche *Ecelénza*.

18 Mi scuserà... è proprio bella!

19 Piano, piano!

20 Lei sì che è bravo ad esprimersi

21 In giro, nel senso di perdere la direzione

22 Questa sbornia è come una malattia: si comincia da piccoli e si continua. E poi, quando si fa l'Alpino, allora la malattia si incarna

23 Tirare fuori

24 Lei mi perdonerà il servizio, Eccellenza

25 Assaggiare.

26 Illustrissimo! Se non ci fosse il vino... sarebbe una tristezza!

27 Mangia e beve, canta le canzoni dei militari

"Eh sì, capisco!" rispose la Coscienza. E per educazione, a piccolissimi sorsi, vuotò il bicchiere.

Ma Bepìn ribattè: "No, che non può capire! Non può capire perché gli uomini, durante la guerra, la coscienza *i deve lassarla a casa* altrimenti *no' i pòl miga copàr i so fradèi come se i fusse bestie!* E dunque, *Ecelénza*, lei non c'era. E *mi, da bravo Alpin*, per non sentire il vuoto che ha lasciato, *m' o tirà su fasendo qualche bàla*<sup>28</sup>... se c'era l'occasione, naturalmente!".

La Coscienza annuì, e un poco si commosse.

Bepìn tornò a riempirgli il bicchiere di vino: "Sui campi di battaglia" disse "il sangue dei morti e dei feriti è come vino: color rubino e sacro. *Prosit!*". Bevvero assieme.

"Ma non sei sempre stato in guerra!" esclamò la Coscienza con tono di rimprovero.

"Questo è verissimo: sono tornato *a bàita*, ma non *l'è 'ndada mejo!*<sup>29</sup> Miseria ce n'era tanta, e *un frédo!* Un freddo che degli inverni *se 'ndava in stàla dalle béstie par scaldarse*, e anche lì non bastava: *eóra zò co'a gràspa!*<sup>30</sup> E delle volte, per scaldarsi, si aggiungeva del vino: e vino e *gràspa*, *gràspa* e vino... *Iu capisse, Ecelénza, che a miseria l'è pèzo de a guéra!*<sup>31</sup>". E scoppiò in lacrime.

Vedere un uomo piangere, sebbene un uomo in *bàla*, commosse la Coscienza che, solo per rincuorarlo, tornò a riempire i bicchieri e disse dolcemente: "Coraggio, Bepìn! Coraggio: non sei mica un bambino! Adesso bevi e calmati...". E per solidarietà, bevve con lui.

Rinfrancato, Bepìn si deterse gli occhi col fazzoletto e sussurrò vergognoso: "Certo che avrei potuto far di meglio. Avrei potuto leggere, studiare, suonare la fisarmonica e magari sposarmi... Ma il lavoro, *Lùstrissimo, no' ocòre che raconti*<sup>32</sup> quanta fatica! Le capre da pascolare e le vacche da mungere, il fieno da tagliare e l'orto da seminare, la legna da segare, le patate da raccogliere... e poi la vigna da potare e vendemmiare, tutti gli anni! E quando che *se vendèma e se fa el vin*<sup>33</sup>, significa che la stagione bella è finita e viene l'inverno. *Eóra se fa festa*, e giù col *vin*<sup>34</sup>! Capita, a volte, che uno vada in *bàla*, anche se mi vergogno quando ci penso. Però *'desso che so*<sup>35</sup>, starò più attento!". E mestamente, tornò a colmare i bicchieri.

"Ancora?!?" esclamò la Coscienza "Ma non hai detto che ora starai più attento?".

"E infatti, celebriamo! E brindo alla celebrazione di aver preso coscienza! Da oggi, *il vècio Alpin no' farà bàla*<sup>36</sup> che quattro volte l'anno: Natale e Pasqua!".

La Coscienza guardò Bepìn in tralice e stava per correggerlo. Ma l'altro gli mostrò l'indice e il medio chiedendo seccamente: "Quanti sono?". E la Coscienza, cui la vista ormai si intorbida, sussurrò imbarazzata: "Mah! Mi pare... quattro!".

"E cosa ho detto? Quattro! Sebbene se succedesse che si sposa un coscritto...".

---

28 La coscienza devono lasciarla a casa altrimenti non potrebbero uccidere i loro fratelli come se fossero bestie! E dunque, Eccellenza, lei non c'era. E io, da bravo Alpino, per non sentire il vuoto che ha lasciato, mi sono rincuorato facendo qualche sbornia.

29 Sono tornato a casa, ma non è andata meglio!

30 Si andava in stalla dalle bestie per scaldarsi... e allora giù con la grappa!

31 Lei capisce, Eccellenza, che la miseria è peggiore della guerra!

32 ' Illustrissimo, non serve che racconti

33 Si vendemmia e si fa il vino

34 E allora si fa festa, e via con il vino

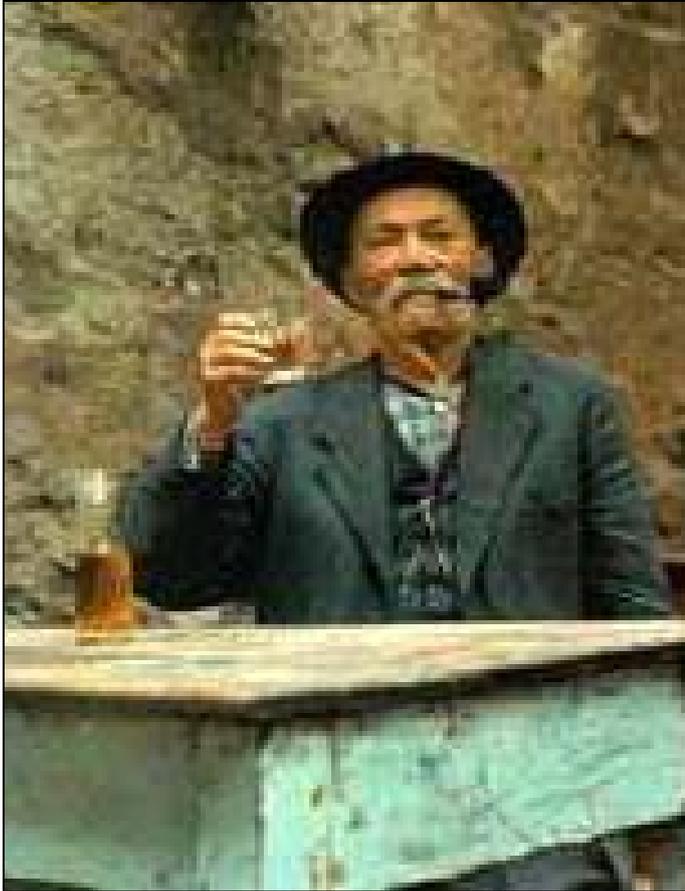
35 Adesso che ho capito

36 Da oggi il vecchio Alpino non si ubriacherà.

"Ma chi mai vuoi che si sposi a settant'anni!".

"Forse un coscritto no, *ma i so nevòdi... Oh i se spòsa, i se spòsa!*<sup>37</sup> Sapesse quanti *tosàti*<sup>38</sup> ogni anno si sposano dalle nostre parti, *Lùstrissimo*: tanti che è da perder il conto! E ogni *sposalisio?*<sup>39</sup> giù una *bàla!* Ma nei giorni di festa, naturalmente, bere non è peccato: beve persino il parroco... E bisogna brindare!".

Vuotarono i bicchieri.



"Adesso basta, Bepìn!" biassicò la Coscienza "Adesso è bene che mi stai a sentire! Sono venuto per questo: per farti ravvedere e per farti comprendere che non è bene che tu faccia *bàla*. Ti devi contenere!".

"N'altra bèla parola: contenere. Contenere! Bellissimo: ma còssa vól dir?<sup>40</sup>".

"Che devi prendere coscienza di te stesso e devi comandarti di non bere!". Bepìn fissò il suo interlocutore con gli occhi sgranati e balbettò: "Ecelénsa, sarebbe a dire che io non ho coscienza?".

E l'altro gli rispose: "No, non ce l'hai!".

"Orpo di Bacco!" fece Bepìn "Allora è colpa vostra! È colpa vostra, Ecelénsa, che andate in giro a bere invece di controllarmi come se fossi un bambino!".

"A bere?!?" esclamò la Coscienza.

"A bere, a bere! Ve' qua se non è vero: provate a alsàr la gamba!<sup>41</sup>".

La Coscienza tentò, ma cadde a terra e il suo mantello bianco si sporcò.

"Visto? Se non riuscite neanche a alsàr la gamba, vuoi dire che siete in *bàla* E mi, me *piasària savér come che pol un Siór rampognar un pòareto che l'è in bàla, se lu no'l'è gnànca bon de star in piè!*<sup>42</sup> Vergogna!".

E la Coscienza, turbata e a occhi bassi, prese la porta e uscì. Non tornò più: vuoi perchè l'umiliazione era stata troppa, vuoi perché aveva perso la speranza, vuoi perché invece di andare dal Bepìn, a rampognarlo, da allora preferì andare in osteria.

*Marina Vio*

37 Ma i loro nipoti... Oh, si sposano, si sposano!

38 Giovanotti

39 Matrimonio

40 Un'altra bella parola:..... Ma che cosa vuol dire?

41 Guarda qua... provate ad alzare la gamba!

42 E a me piacerebbe sapere come fa un signore a rampognare un poveretto che è ubriaco, se lui stesso non è capace di stare in piedi.!

## Il viale dei ricordi

Ho camminato sul viale dei ricordi  
ma il sole ammantava d'oro  
l'oblio del passato e perle di luce  
scendevano a cancellare  
il dolore imprigionato  
negli anfratti del cuore.

Ho camminato con passo lieve  
per non svegliare i ricordi  
ma un vento di primavera  
aveva spazzato con il suo soffio  
la triste nebbia del rimpianto.

Ho camminato lentamente  
calpestando illusioni infrante  
e foglie un tempo intrise di dolore  
ma la mia gioia  
illuminava di perdono  
gli oscuri meandri del tempo.

*Mara Penso*

## San Michele<sup>43</sup> (il cimitero sull'acqua)

Camminare in un prato disseminato di fiori  
è come calpestare vite nascoste.  
Cristallizzati ricordi affiorano  
e il silenzio mi parla con le voci  
mute di chi fra l'erba ha lasciato  
brandelli d'anima e briciole d'eternità.

Fra croci e lapidi girovagare  
ed ascoltare il flebile canto che  
dalla terra sale e mi chiama piano.  
Serenità infinita nell'anima  
mentre dalla laguna, dolce giunge  
l'alito bagnato del vento estivo.

*Mara Penso*

---

43 San Michele è il cimitero di Venezia

## Lenta danza

Ti cullerai  
nel tepore della stanza.  
Sopra il cuscino, pallida  
e sognante.

Ti condurrà  
in una lenta, danza seducente.  
Di genere indiscreta  
e provocante.

Ti svelerai  
nell'attimo che schianta.  
Sopra il cuscino, luminosa  
nuova amante.

*Valter Carraro*

## Favola

Il tasso dice al ghio:  
Su, levati, poltrone, è primavera!  
...pei boschi andiamo in giro.

Risponde il ghio al tasso:  
Sento la primavera, sono arzillo!  
...orsù, andiamo a spasso.

## Il Codardo

L'uomo pauroso  
vede il mite "pio bove"  
toro furioso.

## Senza scampo

Si stende e si raccoglie  
un verme tra le zolle, ma lo scorge  
un passero e lo coglie.

*Nicola Rizzi*

## In piscina

Allora è una mattina in piscina.  
 Una piscina in città  
 col cemento dei palazzi  
 poco poco più in là.  
 E' molto attrezzata  
 una piscina in città.  
 Fontane e scrosci d'acqua  
 senza interesse per la siccità.  
 Ai bordi, prati curati  
 molto alla moda  
 come un pube rasato  
 di una giovane donna.  
 Una vasta peluria verde  
 così ben livellata  
 su e giù calpestata  
 da varia umanità  
 alla ricerca, udite-udite  
 sulla propria pelle  
 della migliore bronzea fusione  
 da esibire in qualche occasione  
 quando glamour però  
 sia la parola in tensione.  
 E qui che resto perplesso  
 diciamolo pure, un po'fesso.  
 Ma poi che importanza può avere  
 stabilire tra ombrelloni, lettini  
 e qualche bel sedere  
 la linea di frattura  
 tra cultura e abbronzatura?  
 Il quesito in se è definito  
 in un'unica scansione:  
 la diversa consapevolezza  
 dello scaldarsi al sole.

*Valter Carraro*

## Cane randagio

Solitario viandante  
 nella notte non teme ombre e lamenti  
 d'un fantasma vagante.

*Nicola Rizzi*

## Il sentiero della solitudine

Inutilmente il sole si insinua  
 tra il fitto fogliame del bosco  
 per disegnare fiori di luce  
 sul sentiero della solitudine.  
 Sono solo effimere illusioni  
 accese su speranze accartocciate  
 che gemono all'incedere dei passi  
 sul mio cammino verso l'oblio.  
 Ho scelto la strada più impervia  
 che si snoda tra giorni senza amore  
 pensando di arrivare al grande nulla  
 senza inciampare nella nostalgia.  
 Ma in una radura del tempo  
 su erba bagnata di malinconia  
 turbinano nel vento dei ricordi  
 conturbanti brandelli di passato.  
 Nell'azzurro le nubi modellano  
 un volto che non so dimenticare  
 nel cielo splende il sole di un sorriso  
 e nell'aria galleggiano sospiri.  
 M'ubriaco di baci e di promesse  
 finché non subentra la ragione  
 e allora spengo nei miei sogni il fuoco  
 che arde sotto ceneri d'addio.  
 Riprendo nel bosco il mio cammino  
 dove il sole filtrando tra le foglie  
 disegna fiori effimeri di luce  
 sul sentiero della solitudine.

*Giacomo Soldà*

## Confusione

E' facile pensare,  
 il difficile sta quando i pensieri  
 bisogna riordinare.

*Nicola Rizzi*

## Ricordo...



Se posso chiamarmi poeta è solo perché tutto ciò che scrivo non è altro che l'elaborazione di tante frasi, paragoni, analogie che ho ascoltato da mia madre. Sono anche il patrimonio che, nel bene e nel male, ognuno porta con sé.

Come mi capita spesso, alcuni giorni fa, pensavo a come Lei considerava la vita e quale era stato il suo rapporto con il prossimo.

Lei amava le cose semplici. Diceva che la felicità di ognuno si esaurisce in un reciproco donarsi e di ricordarmi sempre che l'Amore è come il sole.

Vi è sempre, anche quando il cielo è oscurato da nuvole. E' nascosto, ma è sempre lì con la sua forza inesauribile ed i raggi si proiettano all'infinito e ci fanno ricordare a tutti che siamo petali dello stesso fiore, che noi siamo Amore. Basta guardare le api che ci danno il prezioso nettare con il loro laborioso meccanismo e reciproci movimenti. D'altronde anche un mimo offre la sua maschera in cambio di un applauso.

Lei non amava soddisfare i bisogni superflui, diceva che essi servono solo per la vanità; vincere qualcosa è gioia, non è felicità. Le persone che sanno annullare il proprio egoismo, il desiderio di possesso sulle persone e sulle cose, sanno rispettare il prossimo capiscono il significato di felicità.

Mi ha anche insegnato perché un fiore che vive una sola stagione è più profumato di un altro che, sebbene appassito, vuole durare nel tempo. Il nostro giardino ci porterà fiori profumati se usiamo gli attrezzi adatti per coltivarlo e gli attrezzi stessi diventano parte integrante dell'Amore.

Ho capito che per nutrirsi serve un raggio di sole, perché la luce intensa distrugge le cose e acceca gli uomini. Si muore anche ogni giorno di più se nella vita non si è corrisposti.

Ho compreso anche perché gli uomini che non sanno donare vivono così a lungo. Sono quelli dai cui occhi non è uscita nemmeno una lacrima ed è, come se fossero morti dalla nascita; sono come quei rami fradici che non servono nemmeno per il fuoco.

Per avallare il concetto di felicità ed il significato del donare, Lei paragonava tutti i comportamenti delle persone alla perfezione dell'universo, al continuo susseguirsi di corpi celesti che si muovono in sintonia. Capiva la sofferenza che gli uomini provano quando sono scossi nel loro equilibrio; cosa significa quando è violentata la dignità di una persona, disturbare l'io, quello che chiamo "il santuario del mio Essere"; conosceva cos'è il ciclo attraverso il quale tutte le stagioni, tutte le stelle ritornano nello stesso luogo da dove si sono mosse. Allora perché mi preoccupavo, mi rattristo. Non sono io quell'uomo che conosce cos'è il vento, sempre presente nelle mie poesie? Non ho scritto che, "io so che il vento passa e si porta tutte le cose impure, arriva il sereno ed io continuo a sorridere come prima?"

Perché mi capita sempre di scrivere quando è disturbata la mia anima, quando sento un freddo nel cuore. Forse, questo significa diventare poeta.

Mia madre era una Signora, Lei sì era una Santa; conosceva la sofferenza, conosceva quali ostacoli i figli avrebbero dovuto ancora sopportare, ma poco tempo Le è stato dato per spiegarci ancora come si superano le difficoltà, raccontarci il segreto del valore della vita.

Si è messa a letto, ha chiesto soltanto un piatto di pasta semplice del mio paese, si è distesa nella stessa posizione che si mette una persona quando è morta ed ha aspettato di dare l'anima a Dio.

Mio padre, anch'Egli era un signore, un galantuomo, usava umiltà con i poveri, fierezza con i forti e conosceva il silenzio. Osservava la gente e molte volte si sentiva un gradino superiore agli altri. E' morto molto presto e non ha visto realizzato il programma che voleva per i suoi figli. Quanta confusione ha visto davanti a sé. Non trovava più il suo ambiente ed è stato abbagliato da cose che non gli appartenevano.

Un ictus se lo è portato via. Adesso, riposa in pace.

*Gaetano Piccolella*

### **Inevitabile**

Inevitabile scendendo  
 pensare alle voci  
 che fiorivano la rotonda delle scale.  
 Si sono scrostati i muri, dicevano  
 abbisognano di ristrutturazione.  
 Fuggendo dentro le parole  
 (allora non avevo parole)  
 la vita ha tracciato nel cielo  
 strisce di terra ed inverni  
 larghi come lastre di ghiaccio  
 che io ramo inarcato, ancora strofino  
 in cerca di calore.  
 Uscendo dall'ombra, con le mani bianche  
 sulla traiettoria di quel miraggio  
 in silenzio mi ascolto e mi spoglio  
 ma niente è più assordante di un cuore  
 che ha smesso di battere.  
 Chiare si fanno le vecchie assenze;  
 inevitabile vertigine dell'ultimo atto  
 sarà solo la fuga a salvarmi?  
 Arriverò alla frontiera del sole  
 con tutta me stessa?



*MariaCarla Gennari*

## Laguna amara

Lenta la barca scivola  
 dal vogator spinta  
 e fra canneti radi  
 dal vento mossi,  
 a casale antico viene.  
 Al gabbiano il canto  
 unico compagno risponde  
 del remo il rintocco.  
 Pontil d'antica quercia  
 all'approdar lamenta  
 di lontane vestigia  
 ben altri legni.  
 Sguardo posa l'errabondo  
 su cadenti mura  
 e di passate voci  
 il brusio ricorda.  
 Di giovane fanciulla  
 che mano alzava a salutare,  
 il sorriso a lui ritorna  
 e del bacio nascostamente dato  
 profumo e dolcezza  
 alle sue labbra richiama.  
 Guizzar di cefali intorno  
 di giochi e svaghi  
 il tempo riporta  
 a promesse fatte  
 e nel nulla naufragate.  
 Del caminetto pietra  
 al cielo temeraria s'erge,  
 nero familiare comignolo  
 da parole inciso  
 di fuliginoso amato mondo  
 ormai perduto.  
 Fra spezzati muri  
 lieve brezza gioca  
 il cuor portando  
 a lontan passato,  
 per asciugare del volto  
 amara lacrima.  
 Scivola via la barca  
 ma cuore resta  
 fra perdute mura  
 laggiù in laguna amara.



## La rete e le storie

La rete quando s'avvicina  
 alla riva sembra pesare di meno,  
 si tira più velocemente,  
 così succede a noi:  
 le storie impariamo a viverle  
 tirandole dal lato dell'amore,  
 il più pesante,  
 ma l'unico per il quale  
 fiorisce la forza di lottare.

*Maria Rizzi*

*Maurizio Meggiorini*



## La strada della vita

Ardua percorrerla,  
d'imprevisti e fatiche,  
d'incognite è cosparsa.  
Passano i giorni  
fra gioie e delusioni.  
Viverla con fede in Dio,  
si assapora la felicità  
che a tutti riserva.

*Giovanna Businello*



## Maria ed Eva

In un eterno gioco  
di malizia e innocenza  
guidano le donne le mani  
degli uomini mentre scrivono  
la storia dell'universo.

E ognuna è Maria ed Eva:  
seni prodighi di latte,  
lacrime lucenti come stelle  
per la salvezza del mondo,  
...al serpente un sensuale sguardo...

*Maria Rizzi*

## La poesia del vento

Tornano le sere rigide,  
sbattute dal vento,  
scavalca i colli,  
passa sul Colosseo,  
sulle cupole, sui tetti,  
si strofina sul Tevere.

Di notte spazza la polvere  
dalle strade, dai giardini,  
solleva mulinelli di foglie,  
lucida il cielo  
facendo sfrigolare le stelle,  
entra nei pori della pelle.

Il caldo s'allontana dalle case  
... ma v'è poesia nell'urlo  
del vento... filtra dagli spiragli  
sospira tra i battenti  
e par soffiare sui letti  
per spingere a stare più stretti.

*Maria Rizzi*

## I miei versi in farfalle

Osserva le foglie cadenti  
e balla con loro  
la danza dell'autunno

Segui la curva del sole  
quando al tramonto  
naufrega in mare

Ascolta il canto del vento  
e guarda all'orizzonte...

I miei versi in farfalle  
voleranno da te.

*Mara Penso*

## Concorsi Letterari (Suggeriti dal Circolo "I.P.LA.C.")

I concorsi non citati non sono da considerarsi minoritari o non validi, bensì non sono stati inclusi per mancanza di dati o di riferimenti atti alla loro presentazione e/o valutazione.

Il Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)  
con collaborazione della  
Municipalità di Mestre Centro – Carpenedo  
organizza:

### Il Concorso Nazionale di Poesia "INSIEMI"

La partecipazione al Concorso di Poesia è aperta a tutti i poeti italiani e stranieri, purché con testo in italiano.

Si partecipa con una lirica a tema libero, dattiloscritta e non superiore a 35 versi.

La lirica dovrà essere redatta in 6 copie, di cui una soltanto contenente i dati anagrafici (per la sezione giovani specificare la data di nascita) indirizzo, di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore.

All'interno della busta contenente l'elaborato, dovranno essere inserite:

- una busta vuota preaffrancata e preindirizzata,
- la quota di partecipazione,
- dichiarazione che la lirica inviata non risultata vincitrice in altri concorsi, e dichiarazione di autenticità e di propria e personale produzione, (la dichiarazione deve essere firmata).

Si declina ogni responsabilità in caso di plagio o falso da parte dei partecipanti.

Poiché a tutti gli autori partecipanti è data la possibilità a cura della Vitale Edizioni di ricevere la stampa gratuita di una propria silloge, gli autori che lo desiderano potranno inviare un CD o un Floppy contenente in un unico documento Word una trentina di poesie separate da tre asterischi, oltre ad una loro breve biografia. Su file a parte in formato JPG dovrà essere inviata una immagine per la copertina. In assenza di immagine verrà fornita una copertina standard. Per ulteriori informazioni circa la stampa del libro omaggio telefonare al 3483551017.

Il concorso è così suddiviso:

- SEZIONE ADULTI: Poesia singola a tema libero. Quota di partecipazione 10,00 Euro.
- SEZIONE GIOVANI (fino a 16 anni): Poesia singola a tema libero. Quota di partecipazione 5,00 Euro. Nel caso della sezione giovani è fondamentale specificare la data di nascita

La scadenza per l'invio degli elaborati, è fissata per il 28/02/2006. Si declina si d'ora ogni responsabilità per eventuali disservizi postali.

La busta, contenente quanto previsto ai commi a, b, c, del presente bando, dovrà essere inviata a:

**Concorso di Poesia "INSIEMI"**  
**c/o Maurizio Meggiorini**  
**Via Spalato, 3/A**  
**30174 MESTRE (VE)**

Le opere, che non dovranno essere in contrasto con i più elementari valori morali, verranno raccolte in un volume antologico, pubblicato dalla Vitale Edizioni, che sarà presentato il giorno della premiazione.

I premi:

- 1° Classificato: Trofeo personalizzato, diploma, e pubblicazione in 50 copie della silloge inviata o di altra se non inviata;
- 2° Classificato: Targa personalizzata, diploma, e pubblicazione in 30 copie della silloge inviata; o di altra se non inviata;
- 3° Classificato: Targa personalizzata, diploma, e pubblicazione in 20 copie della silloge inviata o di altra se non inviata.

Per particolare valore delle liriche verranno assegnati, ad insindacabile giudizio della giuria, eventuali menzioni d'onore e segnalazioni di merito. Le opere non saranno restituite.

La premiazione è prevista per la tarda primavera del 2006 alla presenza di autorità locali. Tutti i concorrenti verranno avvisati tempestivamente sull'esito finale del concorso e sulla data e luogo della premiazione. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, verrà resa nota al momento della premiazione.

Si raccomanda, sin d'ora, la presenza dei premiati; è comunque possibile il ritiro di quanto spettante da parte di altra persona munita di delega.

La partecipazione al concorso comporta l'accettazione del presente regolamento.

Si garantisce che i nominativi saranno utilizzati esclusivamente ai fini del concorso per la legge 675 del 31/12/96 e D.L. 196/03.

**Per ulteriori informazioni contattare telefonicamente, e in ore serali, i seguenti numeri:**  
335 6104214, 3471852927, 3208621691, 067221150.

### Elenco Incontri 1° Trimestre Anno 2006

| Mese     | Giorno  | Località                               | attività | Uscita "Insieme" | Integrazioni e apertura a simpatizzanti (X) |
|----------|---------|--|----------|------------------|---|
| Gennaio  | Venerdì | Via Sernaglia,<br>30170 Mestre<br>(VE) |          |                  |   |
| Febbraio | Venerdì | Via Sernaglia,<br>30170 Mestre<br>(VE) |          |                  |   |
| Marzo    | Venerdì | Via Sernaglia,<br>30170 Mestre<br>(VE) |          | N° 4             |   |
|          |         | Via Sernaglia,<br>30170 Mestre<br>(VE) |          |                  |   |
|          |         | Via Sernaglia,<br>30170 Mestre<br>(VE) |          |                  |   |